

I libri

Nel corso degli anni successivi, la collezione numismatica si andò progressivamente arricchendo fino alla drammatica alluvione di Firenze del 1966, che segnò una pesante battuta di arresto e a causa della quale enormi risorse, sia finanziarie che umane, furono impiegate per recuperare il materiale danneggiato tra i quali ricordiamo, diversi nuclei di monete esposti nelle sale del Museo.

La *Sylloge Nummorum Graecorum Italia*, si pone come uno dei più importanti progetti per la valorizzazione del patrimonio numismatico del Monetiere in particolare, e del Museo più in generale. Il lavoro è stato pensato, diretto e coordinato da Fiorenzo Catalli, direttore archeologo della Soprintendenza archeologica di Roma, numismatico di fama internazionale, dal 2006 del Monetiere; con lui hanno collaborato Carlotta Cianferoni, Federica Guidi, Massimo De Benetti.

Il volume tratta il più cospicuo nucleo di monete greche prodotte nelle zecche dell'Etruria antica oggi custodito presso un Museo pubblico italiano. Per la sua realizzazione è stato necessario in primo luogo procedere ad una ricognizione dei dati di inventario, di quelli di archivio e della bibliografia relativa alle suddette monete; poi la ricerca è proseguita con la consultazione dei diversi fondi conservati negli archivi della Soprintendenza e della Galleria degli Uffizi. Da qui il lavoro è proseguito con la ricerca capillare nei cataloghi dedicati alle monete etrusche e con l'analisi dei ritrovamenti da vecchi scavi. In questo modo è stato possibile accorpate le monete in nuclei ben distinti, che nel volume sono presentati in un rigoroso ordine cronologico. Le indagini di archivio sono state affiancate da un minuzioso lavoro di aggiornamento fotografico e digitalizzazione tramite scansione di tutti i pezzi studiati.

Il primo dato che salta agli occhi è che, nonostante il lungo periodo trascorso dalla nascita del primo nucleo di monete fino alla citata alluvione del 1966,

non risultano mancanze di particolare rilievo. Il che contribuisce a fare di questa ricerca un importante primo passo per il recupero e la valorizzazione del patrimonio artistico, storico e archeologico del Monetiere e del Museo archeologico di Firenze. (Antonio Lasco)

Nicola Soldini

Nec spe nec metu.

La Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V

Olschki, 2007, p. 512, € 65,00.

Ricerca qualificata e originale su una nobile, storica residenza di Milano, Villa Simonetta, conosciuta anche come La Gonzaga, già sede del governatore della città e della regione. Ricerca esemplare per l'accuratezza della forma, per il rigore e l'ampiezza delle fonti e delle informazioni. Infine, è da sottolineare l'attenzione dedicata alla dettagliata e documentata stesura delle vicende, che hanno accompagnato l'edificazione e le trasformazioni del monumento, attenzione che ne rende la lettura di notevole interesse anche per coloro non direttamente esperti di attività costruttive nell'edilizia rappresentativa. La forma espositiva è infatti quella della progressiva scoperta dello sviluppo organico del grande complesso. La parte scritta è accompagnata da un corredo di illustrazioni inedite, o poco conosciute, che documenta ogni aspetto stilistico e morfologico dell'insieme.

Nec spe nec metu. Né con speranza, né con timore. È un motto classico che si può leggere scritto intorno a una rosa dei venti, scolpita sui piedistalli di quel che resta della Gonzaga, oggi Villa Simonetta, e prima ancora Casa Gualtera. La locuzione è rintracciabile nell'orazione ciceroniana *Post reditum in senatu*, del 57 a. C.. È a Isabella d'Este che si fa risalire questa frase. Marchesa di Mantova e sposa di Francesco II, Isabella fu madre di Ferrante Gonzaga (1507-1557), gran capitano, viceré di Sicilia, governatore dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V.

I libri

Ferrante fu il committente della Villa, o meglio della sua trasformazione, attuata dal pittore architetto Domenico Giunti (1505-1557). La prima costruzione, conosciuta come casa Gualtera, fu edificata da Gualtiero Bescapè, maestro delle finanze di Lodovico il Moro.

La successione Gualtera, Gonzaga, Simonetta, colloca il monumento in una scala di gerarchie temporali e di trasformazioni stilistiche, pur mantenendo, l'antefatto di età sforzesca, le origini delle dimensioni fisiche e strutturali del complesso. La Gonzaga, fase centrale e tappa principale nella genesi dell'edificio, costituisce il nodo centrale della politica di corte di Ferrante Gonzaga nella Milano di Carlo V. Il percorso della ricerca porta il suo A. a considerare un ordine di questioni non marginale: la realtà paradossale di una vera e propria corte per una autorità rappresentativa, ma transitoria, riconoscibile tuttavia anche nella forma della sede di don Pedro de Toledo, viceré di Napoli. A Milano, la sovranità di Carlo V predispone a una stabilizzazione del potere, concludendo un periodo di mezzo secolo di sostanziale interregno, dopo la caduta della signoria sforzesca.

La famiglia Simonetta, successiva proprietaria della villa, dopo la residenza del Gonzaga, rese celebre l'edificio come luogo di soggiorno e intrattenimento delle grandi famiglie milanesi. Altre illustri famiglie, i Castelbarco, i Clerici e gli Osculati si succedettero nella proprietà della famosa residenza. Nel 1836, l'edificio è adibito ad asilo dei cittadini colpiti da colera e successivamente a residenza operaia. Bombardata nel 1943 e ricostruita nel 1962, la Gonzaga è diventata sede della Scuola Civica di Musica. (Pier Giorgio Badaloni)

Francesco Tentori

Vita e opere di Le Corbusier

Laterza, 2007, p. 269, € 9,00.

Opportuna e rinnovata edizione di un celebre saggio sul più grande architetto del Novecento europeo. In

questa ultima edizione sono inserite un'Appendice, che comprende un testo sul Purismo, datato 1950, dello stesso Le Corbusier, e un'intervista del 1963 al maestro, di Michel Ragon. L'Autore richiama inoltre la mostra di Ginevra, *Le Corbusier o la sintesi delle Arti*, dell'estate del 2006, servita come integrazione visiva per l'assenza, nel presente volume, di sostanziali riferimenti all'opera grafica, pittorica e scultorea del Maestro.

I due testi citati e inseriti nel presente volume portano un deciso contributo nell'analizzare la continuità degli interessi artistici di Le Corbusier tra la pittura, l'esperienza grafica e plastica da un lato, e l'attività architettonica e urbanistica dall'altro. La conoscenza di questi scritti deriva all'A. dalla lettura dei *Memoires* di Amédée Ozenfant, amico di Le Corbusier nella grande esperienza del Purismo, di *Après le Cubisme*, del 1918 e della rivista *L'Esprit Nouveau*, del 1920-25.

Nello scritto sul Purismo, è evidenziata un'affermazione molto interessante dell'artista sull'unità delle arti nello spirito del creatore: "Ho sempre considerato la mia pittura come una manifestazione di pieno equilibrio plastico e intellettuale tra architettura e urbanistica, da un lato, e arti più particolarmente disinteressate, pittura e scultura, dall'altro. Io non ho mai dissociato l'evento (plastico) da ciò che accaparra la totalità della mia preoccupazione".

La precisazione contenuta nell'intervista del 1963 è ancora più incisiva: "La pittura, a casa mia, è stato il laboratorio delle forme. L'architettura [la mia architettura] era senza forma prima della villa La Roche del 1923, mentre i miei quadri già si succedevano gli uni agli altri dopo il 1918. È attraverso di essi che io ho trovato le forme della mia architettura, attraverso quelle bottiglie che seguono la lezione di Cézanne".

Le Corbusier era lo pseudonimo di Charles-Edouard Jeanneret-Gris, architetto svizzero-francese nato a La Chaux-de-Fonds nel 1887 e morto in mare a

I libri